

Primo piano

I combattimenti

Denuncia della Federazione dei diritti umani

«Costa d'Avorio, da novembre oltre ottocento esecuzioni»

Sono proseguiti anche ieri ad Abidjan gli intensi combattimenti per il controllo delle ultime roccaforti di Laurent Gbagbo, il presidente uscente della Costa d'Avorio che si rifiuta di lasciare il potere ad

Alassane Ouattara nonostante abbia perso le elezioni dello scorso novembre. Nel contempo dall'Ovest del Paese giungono tragiche notizie sull'esecuzione di centinaia di persone. «Ci sono state più di otto-

cento esecuzioni» nella città di Duekoué, nella parte centroccidentale del Paese, da quando si è svolto il secondo turno delle presidenziali, il 27 novembre scorso, ha reso noto ieri la Federazione interna-

zionale dei diritti umani (Fidh). Testimonianze «confermano le esecuzioni mirate di singoli individui, soprattutto di etnia Guerè, il 29 marzo 2011 nel quartiere Carrefour».

Raid in Libia Razzi Nato fanno strage tra gli insorti

Quindici le vittime. Colpita anche un'ambulanza
A Brega i ribelli sparavano in aria per festeggiare
ma i piloti hanno pensato a un attacco dei lealisti

NOSTRO SERVIZIO
BARBARA SCHIAVULLI
AJDABIYA

Due errori in tre giorni. Ancora fuoco amico. Non è una buona settimana per la Nato. I jet della coalizione due sere fa hanno visto un convoglio che si muoveva, le mitragliatrici sparavano in aria e loro hanno colpito, uccidendo 11 ribelli sui loro pick up e 4 civili (un medico e tre giovani studenti di medicina) in un'ambulanza.

La tragedia in pochi minuti

Alla periferia di Brega Jadida, la parte nuova della cittadina, i ribelli sparavano in aria come fanno di solito per festeggiare quando ottengono un successo. Colpi in aria senza pensare che nel cielo potessero volare dei jet della coalizione che hanno, a loro volta, pensato che fossero, invece, lealisti di Gheddafi che sparavano contro di loro. E hanno bombardato. È successo tutto velocemente, nel tardo pomeriggio quando il sole ormai era calato e il buio impediva di distinguere i buoni dai cattivi.

I ribelli e l'armata verde da

due giorni si scontrano violentemente intorno e dentro la città petrolifera di Brega a circa 250 km a ovest di Bengasi. «Gli aerei della Nato hanno diritto a difendersi se qualcuno sparava contro di loro - dice Oana Lungescu, portavoce della Nato - per la coalizione è difficile verificare i dettagli esatti perché non ci sono fonti affidabili sul terreno».

Di loro non resta che scheletri anneriti dal calore delle bombe sganciate. La carcassa dell'ambulanza giace intera a pochi chilometri da Brega, l'interno sbriciolato accanto a sette macchine distrutte.

«È stato un errore, può succedere. Sarebbe meglio che questa storia finisse, che non ci fossero più morti», ci dice il dottor Ahmad Ghaned, appena laureato giunto all'ospedale di Ajdabya (40 km dalla linea del fronte) per dare una mano. Il lavoro non manca. I feriti arrivano spesso mentre i morti vengono seppelliti subito in quel campo di battaglia lungo la strada intorno a Brega, una delle cittadine del petrolio dove si combatte.

E altri feriti arriveranno poco dopo in mattinata al piccolo ospedale di Ajdabiya e portati poi a Bengasi mentre a Brega, vicino all'università, giacciono a terra cadaveri crivellati di proiettili e da almeno tre razzi nel raggio di 300 metri.

Anche i feriti dell'esercito di Gheddafi piovono all'ospedale di Ajdabiya. «Noi siamo al collasso. Abbiamo bisogno di personale», ci dice il dottor Jc Muhammad, direttore della commissione sanitaria di Ajdabiya che ci mostra un ribelle privo di sensi in terapia intensiva, di quelli attaccati dalla Nato: gli hanno amputato la gamba sinistra, mentre in sala operatoria stanno asportando il rene di un soldato di Gheddafi.

Il mercenario del rais

Poco più in là, lontano da sguardi indiscreti, nella camera mortuaria un infermiere mostra i cadaveri di tre ribelli carbonizzati e quelli di due con le divise del rais. Tutti gli altri corpi sono già stati seppelliti come vuole la tradizione islamica. «È arrivato un mercenario del Ciad - ci

Uno dei veicoli degli insorti colpiti ieri a Brega durante un raid della coalizione Nato. Nell'attacco sono andati distrutti alcuni mezzi e un'ambulanza. FOTO LAPRESSE



In ospedale ad Ajdabya tra i morti e i feriti di entrambi i fronti in guerra

spiega il direttore Muhammad mostrandoci delle banconote locali - in tasca aveva 1000 dinari falsi (600 euro). Secondo me il rais non ha più soldi o inganna gli stranieri che ingaggia perché loro non sanno distinguere la nostra valuta».

Il secondo colpo sbagliato della Nato nel giro di tre giorni scuote i ribelli, proprio mentre lontano dalla martoriata terra libica si cerca una soluzione politica allo stallo militare che tiene

Brega e Misurata sotto assedio e in balia degli scontri a fuoco.

Gheddafi nascosto nel suo bunker non molla, intanto a Londra si parla con il mediatore del figlio del colonnello che avrebbe contattato i servizi inglesi e italiani, forse per cercare una via di uscita alla famiglia, mentre si lanciano segnali positivi ai ribelli che chiedono armi se non si ottiene un conveniente cessate al fuoco: «La risoluzione dell'Onu non esclude che

I pacifisti italiani tornano in piazza: abolire la guerra

Il mondo dei «no war» si è mobilitato ieri in tutta Italia per protestare contro l'intervento in Libia, per «sostenere le rivoluzioni e le lotte per la democrazia e la libertà, garantire accoglienza e protezione ai profughi e ai migranti, opporsi alle dittature, ai regimi, alle occupazioni militari, alle repressioni in corso». A promuovere la protesta il Coordinamento 2 aprile, che raccoglie numerose sigle di associazioni e organizzazioni.

Così a Roma alcune centinaia di manifestanti si sono radunati a piazza Navona. Sul palco, al-

lestito da Emergency, ha parlato Gino Strada: «Quando si bombardava si chiama guerra - ha detto il fondatore di Emergency - poi si possono utilizzare tutti gli aggettivi, ma rimane sempre guerra. Il problema non è cosa si può fare ora, ma cosa si poteva fare in questi anni. Cos'ha fatto la politica? Si sarebbero potuti spedire degli ispettori, eppure con la Libia in questi anni si è trattato. Ora bisogna abolire la guerra come si è fatto con la schiavitù». Numerose poi le citazioni celebri contro la guerra, da Brecht a Einstein, da Rus-

sell a Mandela, da Bobbio a Quasimodo.

A un incontro pubblico a Torino, alla «Fabbrica delle idee», c'era invece don Luigi Ciotti: «Ora bisogna lavorare per spegnere l'incendio scoppato in Libia, non alimentarlo. Bisogna togliere le parole alle armi e ridarla alla politica», ha detto il fondatore di «Libera» e del Gruppo Abele.

Manifestazioni si sono tenute anche a Milano (5.000 persone a piazza Fontana secondo gli organizzatori), Genova, Firenze, Vicenza e altre 35 città, ma



La manifestazione dei pacifisti a Roma. LAPRESSE

anche a Ventimiglia e Manduria, due cittadine pesantemente coinvolte nell'arrivo massiccio di migranti dal Nord Africa.

Sit-in di proteste si sono svolti anche davanti alla base aerea di Decimomannu (Cagliari) - dove sono schierati 22 aerei messi a disposizione della coalizione - e nei pressi della Base Usaf di Aviano (Pordenone): questo presidio è durato un paio d'ore, durante le quali sono continuati i voli di numerosi aerei americani di rientro o in partenza per le missioni in Libia.

Intanto, da venerdì e fino al 4 aprile una delegazione di diverse organizzazioni italiane sarà in Tunisia per una visita di «conoscenza e solidarietà» con la rivoluzione tunisina. ■



Frattini: Berlusconi tentò di parlare con il rais all'inizio della crisi

Silvio Berlusconi «tentò, su richiesta del segretario generale dell'Onu Ban ki-Moon, di parlare, all'inizio della crisi, con Gheddafi, ma senza risultati positivi». Lo ha ricordato ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ribadendo: «Il Colonnello ora deve andarsene»

L'intervista

MONSIGNOR GIOVANNI GIUDICI
vescovo di Pavia, presidente di Pax Christi

«Una guerra ormai nascosta diventata normale»

«Dopo due settimane di guerra possiamo dire senza alcun dubbio che gli sforzi per contenere l'intervento sono falliti». Monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente nazionale di Pax Christi, usa parole severe: «Le vittime civili dimostrano che nessuna bomba è intelligente e che ormai, in presenza di quelli che vengono chiamati in modo terribile "danni collaterali", questa guerra s'è trasformata in una guerra d'aggressione».



Monsignor Giovanni Giudici

«S'è trasformata in un'aggressione, svenduta come conflitto per i diritti umani»

Eppure sembra che in Italia neppure si parli più di guerra.
«Purtroppo è vero. La colpa non è della gente, ma di chi non ha spiegato come stavano le cose. All'inizio, due settimane fa, c'era solo la gara a chi sparava per primo. Adesso vorrei vedere una gara a chi trova per primo una soluzione negoziale, ma temo che non accadrà».

Ma questa che guerra è?
«Una guerra come le altre, un crimine contro l'umanità e non può essere svenduta come una guerra per i diritti umani. Se la preoccupazione è davvero quella di difendere i diritti umani, allora i cosiddetti "volonterosi" fermino la guerra e attivino la politica e la diplomazia. Credo che nessuna guerra sia inevitabile e che nessuna guerra sia necessaria».

Però l'Onu ha detto che bisogna difendere i civili e restaurare la giustizia di fronte a un regime dittatoriale.
«Non c'è alcun collegamento tra giustizia infranta e guerra necessaria per restaurarla. L'unica cosa da fare è fermare le armi, tutte, e avviare un negoziato che preveda la fine di un regime dittatoriale e allo stesso tempo un piano che eviti la guerra civile in Libia».

Invece, dopo due settimane, dove siamo?
«Di fronte a un'operazione militare che doveva fermare l'aggressore e che è diventata qualcosa di diverso dove muoiono innocenti. Se l'Onu invece di studiare interventi di polizia militare, va in guerra, cambia lo scopo per il quale è stata creata, cioè mantenere la pace e miglio-

ro poteva essere impiegato meglio per fare altro per i popoli del Maghreb».

Teme una guerra lunga?
«Vediamo poche strade per uscire dal guaio in cui ci siamo infilati. In due settimane non c'è stato alcun tentativo serio di mediazione diplomatica, ma solo proclami di dubbia efficacia. Oltre tutto la guerra è sparita, è stata ormai nascosta. Sta diventando normale».

L'emergenza profughi ha contribuito?
«Certamente, ma nessuno dice che è la conseguenza della guerra. Se si spara, poi bisogna accogliere chi scappa dai bombardamenti e dall'instabilità. Non c'è altra via. E bisogna essere attrezzati a farlo senza paura».

Perché l'Italia ha paura degli immigrati?
«Se per anni si coltiva in maniera quasi scientifica una cultura del sospetto e del timore dell'immigrato, non c'è da meravigliarsi se oggi nessuno nelle Regioni li vuole».

Però anche il pacifismo sembra sparito.
«C'è poca coscienza della guerra oggi in Italia, anche tra i cristiani. La Cei e il Papa hanno parlato chiaro, ma non hanno finora smosso le coscienze. Temiamo di più i profughi che la guerra e non capiamo che le due cose sono correlate e che se non si trova in fretta una soluzione diplomatica sarà peggio. Il Papa aveva indicato la strada giusta: sospendere e trattare. Nessuno lo ha preso in considerazione».

Troppo realismo e poca utopia?
«Forse. Ma l'utopia cristiana non è un sogno per matti visionari. Se si appendono solo le bandiere alla finestra e poi non si fanno pressioni, non si cerca di capire la complessità della situazione dei popoli del Nordafrica, se, come ha detto il cardinale Bagnasco, non riconosciamo tutti di avere un debito verso l'Africa, non si va nessuna parte e si lascia la parola alle armi. E ai popoli diciamo di arrangiarsi e di non romperci le scatole, come ha detto qualcuno usando espressioni più colorite».

Alberto Bobbio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



si possano armare i ribelli, la questione è allo studio e presto prenderemo una decisione», ha spiegato il ministro della Difesa britannico Liam Fox.
Non si sa più niente invece della moglie dell'ex ministro degli Esteri ed ex fedelissimo di Gheddafi Musa Kusa, fuggito a Londra. La donna durante uno scontro a fuoco è stata catturata a Tripoli e sarebbe in mano alla polizia di Gheddafi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gheddafi resta nascosto nel suo bunker e sembra deciso a non mollare

Londra: la risoluzione Onu non esclude di armare i ribelli

La luna di miele dei tuoi sogni

ovet

Premiata da **Valletti** come prima Agenzia in Italia per la vendita di viaggi in Polinesia Francese

Lovetravel

SUPEROFFERTE Veratour

SANTO DOMINGO
9 giorni/7 notti - Veracub CANOA in all inclusive
partenze di aprile da euro 1.190,00 partenze di maggio da euro 1.090,00

CUBA
9 giorni/7 notti - Veracub LINDAMAR in all inclusive
partenze di aprile da euro 1.160,00 partenze di maggio da euro 1.040,00

MESSICO
9 giorni/7 notti - Veracub ROYAL TULUM in all inclusive
partenze di aprile da euro 1.300,00

MAURITIUS
9 giorni/7 notti - Veracub LE GRAND SABLE in all inclusive
partenze di aprile da euro 1.410,00

MALDIVE
9 giorni/7 notti - Veracub RANVELI in pensione completa
partenze di aprile da euro 1.690,00 partenze di maggio da euro 1.350,00

SHARM EL SHEIKH
8 giorni/7 notti - Veracub QUIEN VILLAGE in all inclusive
partenze di aprile da euro 520,00 partenze di maggio da euro 580,00

MARSA ALAM
8 giorni/7 notti - Veracub ELPHSTONE in all inclusive
partenze di aprile da euro 490,00 partenze di maggio da euro 580,00

FUERTEVENTURA
8 giorni/7 notti - Veracub TINDAYA in all inclusive
partenze di aprile da euro 770,00 partenze di maggio da euro 760,00

TENERIFE
8 giorni/7 notti - Hotel Gala in pensione completa e bevande pasti
partenze di aprile da euro 790,00 partenze di maggio da euro 710,00

*sono da aggiungere i costi di iscrizione, tasse aeroportuali e assicurazioni

UN' ESTATE A PREZZI FINITI E BLOCCATI !!!
neanche 1 euro in più di spese d'iscrizione, tasse, assicurazioni, adeguamenti

IBIZA
8 giorni/7 notti - Iclub INVISA CALA VERDE in all inclusive
partenza 4 giugno euro 780,00

MAIORCA
8 giorni/7 notti - Volandoclub Cala Romari in all inclusive
partenza 12 giugno euro 610,00

MINORCA
8 giorni/7 notti - Volandoclub Sol Part in pensione completa con bevande pasti
partenza 12 giugno euro 625,00

TENERIFE
8 giorni/7 notti - Iclub Jacaranda in pensione completa con bevande pasti
partenza 6 giugno euro 755,00

GRAN CANARIA
8 giorni/7 notti - Barcoi Margaritas in all inclusive
partenza 6 giugno euro 860,00

Costa **PRENOTA SUBITO**

una crociera con soli 30 euro di anticipo?

LA CROCIERA è la vacanza perfetta per le famiglie
2 ragazzi fino a 18 anni non compiuti
GRATIS in cabina con i genitori !!!

Con ovet sei subito in vacanza!!!

Viaggi di nozze & Liste nozze online

ovet Viaggi e Vacanze - Viale Papa Giovanni XXIII 110 - Bergamo
Tel. 035 24 37 23 - Fax. 035 22 24 78 - info@ovetviaggi.it - www.ovetviaggi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA